

AII



Antonio Magariello

**La sizigia del tempo**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1730-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

*A zio Franco,*  
φωτεινή σκιά ταΐτης νέκυιας



# Indice

- 9 *Introduzione*
- 11 *Einleitung?*
- 13 **Capitolo I**  
*Tempo della coscienza e tempo dello spirito*  
1.1. Lo *Jetzt*, 13 – 1.2. Il concetto esistente, 16 – 1.3. Il tempo spirituale, 19 – 1.4. Dal fenomenologico allo speculativo, 23.
- 29 **Capitolo II**  
*L'infinità del tempo*  
2.1. L'infinito anassimandreo, 29 – 2.2. La finità, 32 – 2.2.1. *Infinità qualitativa*, 35 – 2.2.2. *Infinità quantitativa*, 37 – 2.3. Un confronto retrospettivo, 41.
- 47 **Capitolo III**  
*Il tempo del sillogismo*  
3.1. Il concetto in generale, 47 – 3.2. L'oggettività: un inquadramento critico, 52 – 3.3. La teleologia, 58.
- 65 **Capitolo IV**  
*Tempo naturale ed eternità*  
4.1. Il tempo aristotelico secondo Heidegger, 65 – 4.2. Il  $\nu\acute{\omicron}\nu$ , 67 – 4.3. La *Zeit* della *Naturphilosophie*, 74.
- 89 **Capitolo V**  
*Aristotele ed Hegel: una consonanza “naturale”?*
- 95 **Capitolo VI**  
*Un “altro” tempo?*
- 99 *Conclusioni*
- 105 *Bibliografia*
- 111 *Ringraziamenti*



## Introduzione

Lo scritto si prefigge il compito di analizzare la tematica del tempo nelle opere mature di Hegel. Le configurazioni da esso assunte presentano una fisionomia variante in base all'orizzonte testuale nel quale vengono affrontate, senza che ciò comporti, tuttavia, uno smembramento del centro unitario che vi soggiace. Nella *Fenomenologia* il tempo è osservato nella dimensione "naturalistica" della coscienza sensibile e nella sezione conclusiva, dove, giunto a compimento il cammino del sapere, si immette nella sfera dell'atemporale. Sanatesi le opposizioni che affliggevano la coscienza, si entra nel regno del puro pensiero, dove pare esserci una sospensione del tempo, di cui, per giunta, non si fa quasi parola. Viene analizzato il rapporto finito-infinito, nella dimensione qualitativa e anche in quella quantitativa, struttura portante della futura trattazione enciclopedica. Oggetto di indagine è poi la sezione dell'oggettività, in cui emerge una tacita, ma perspicua trattazione del tempo, calato nelle forme relazionali di meccanismo e chimismo, per quanto riguarda il suo aspetto "naturalistico", nella forma dello scopo realizzato, invece, per quanto concerne il suo lato "spirituale". Successivamente, viene preso in esame il complesso legame tra tempo ed eternità all'interno della filosofia naturale della *Enciclopedia*. Essa costituisce la sola parte in cui Hegel fornisce una esplicita disamina del problema in questione, delineando i rapporti intessuti dal tempo con lo spazio. Esito sarà l'immagine di un'eternità priva del tempo naturale, ma non disgiunta da esso. Per comprendere la ragione speculativa di questa relazione, nell'ultimo capitolo ci rivolgiamo alle fittissime pagine della dottrina dell'essenza, le quali fondano il moto circolare dell'idea e giustificano la necessità di una identità che non sia avulsa dalle differenze e, perciò, di una eternità che non sia mai né al di là del tempo né che si identifichi *in toto* con quest'ultimo.



## Einleitung?

È possibile introdurre al tempo? Non è già temporale un simile tentativo? E perché la scelta di Hegel quale autore di riferimento, se è colui il quale, forse più di chiunque altro, ha strenuamente combattuto fin dagli anni jenesi contro le intellettualistiche “introduzioni” che vogliono scindere l’unità del reale, disponendo di là il mondo e di qua il mezzo per conoscerlo? La risposta ci può venire facilitata, se guardiamo all’etimologia della parola tedesca *Zeit*. La sua radice è di provenienza indoeuropea: \**da*<*i*> e significa l’atto del dividere, disunire, separare e riecheggia con forza ancora nel greco *δαίωμα*, il cui senso è proprio il ripartire, l’assegnare in sorte. Il tempo è così contrassegnato dalla natura della divisione. La *Fenomenologia dello spirito*, infatti, è il faraonico sforzo di risolvere l’*Entzweiung* che flagella il nostro quotidiano — e storico — esperire, il nostro sentirci e pensarci lontani dall’assoluto, dal fondamento del reale. In quell’opera capitale, che rappresenta l’atto incoativo del seguente scritto — e perciò, hegelianamente, il suo scopo — si trova risposta al perché di entrambi i quesiti iniziali. Lì Hegel imbastisce la sua “trattazione” del tempo in un modo del tutto peculiare, perché non la avvia attraverso una cattedratica discussione, *esterna* all’oggetto in questione, ma al contrario comincia la sua narrazione a partire dall’esser già *presente* della massima scissione. Il tempo otterrà così una sua propria determinazione senza che vi si appongano opinioni preconcepite o idee pregiudiziali derivate da affliti mistici, o anacoretiche visioni del divino o, ancora, da intuizioni maniache. Prima della pubblicazione dell’opera succitata, egli aveva proclamato che «lo spirito è tempo», perciò la *Fenomenologia* può anche leggersi come manifestazione congiunta dello spirito e del tempo. Ma non avevamo detto che fin dalla prima pagina del testo ci ritroviamo già invischiati nelle maglie del tempo? Come può allora trattarsi di una sua progressiva manifestazione? Dobbiamo, allora, correggere la precedente asserzione e dire che essa è la manifestazione dello spirito — e indagheremo se questa sia o meno la più aderente interpretazione — e della “profonda” natura del tempo. L’operazione filosofica hegeliana risulta geniale perché, come accennato, non v’è un filosofo o un dio che giudichi, cioè congiunga soggetto e predicato e dica: «questo è quello», incorrendo nel pericolo di attribuire a un ente un’essenza a esso incongrua, estranea, ma viceversa lascia che sia il tempo a fare sgorgare, dal suo intrinseco e immanente movimento, la sua vera forma, l’essere, ovvero, *der Begriff der da*

*ist*. E riesce felice notare come anche l'etimologia del tempo abbia affinità con quella addotta da Hegel per il giudizio, cioè per l'attività di concepire. *Urteil* rinvia a una originaria partizione del concetto, come *Zeit* a una intemporale scissione del tempo e compito del filosofo di Stoccarda sarà dimostrare, non filologicamente, ma secondo necessità, l'intimo legame sussistente tra i due. Perciò, subito dopo, passiamo in rassegna alcuni luoghi della *Scienza della logica*, allo scopo di saggiare le strutture che interessano soltanto lo scopo del nostro lavoro, esimendoci da una particolareggiata disamina delle singole categorie, sia per la non attinenza al fine prefissoci, sia perché bisogna essere ben più che un neofita della filosofia per inoltrarsi nei recessi più oscuri del pensiero, «nel mare di ghiaccio della logica». Sarà, poi, proprio l'autonomo divenire, riflettersi in sé e svilupparsi del Λόγος a mostrare la connessione esistente tra tempo e concetto, in prima battuta nella sezione dell'oggettività, interna alla dottrina del concetto, in un secondo tempo nella filosofia della natura dell'*Enciclopedia*. Di certo, l'apporto teoretico che cerchiamo di fornire non pretende con roboante protervia di inaugurare una nuova fase dell'ermeneutica hegeliana, ma ha il più modesto compito di liberare la filosofia hegeliana dai liberatori, da coloro che, desiderosi di riesumare dalle stratificazioni esegetiche l'autentico dettato dell'autore, finiscono per inscrivere in un orizzonte che lo contraffà ancor di più. Istanza precipua è leggere Hegel nella sua specificità, senza isolarlo dai suoi rapporti con la tradizione, anzi evidenziandone le prerogative a lui peculiari, adoperando per lui il metodo che egli stesso ha insegnato alla posterità: *das reine Zusehen*. Scopo ultimo, però, è quello di innalzarci attraverso Hegel alla comprensione del tempo, o, meglio, del problema del tempo. Nel suo pensiero eternità e tempo sono ancora a un crocevia, ribollono nel loro impeto sopraffacendosi senza posa, senza darsi mai tregua, sebbene paia alla fine trionfare la prima. Χρόνος — da tutta una tradizione, Hegel incluso, identificato con Κρόνος, dio divoratore delle sue creature — si configura in un duplice aspetto: irreversibile, secondo l'orizzonte sensibile e finito degli eventi; reversibile, secondo l'orizzonte dell'ordine concettuale. Per continuare la metafora, Zeus è vero che viene *dopo* il padre e quindi, comunque, gli resta subalterno, ma al contempo, è lui che può dire di essere *dopo* il padre, cioè è lui che può arrestare il brutale e bacchico furore del tempo e imporgli un ordine, un ordine che pare addirittura contraddirlo! Hegel, dunque, fa segno a un nuovo modo di concepire la temporalità. Il passato, il presente e il futuro non vengono uno prima e l'altro dopo, ma il dopo *determina* il prima, ciascuno è l'immanente negazione dell'altro, e in questa reciprocità sgorga l'idea, probabilmente contro Hegel medesimo, che il tempo che noi viviamo sia solo *uno* tra i volti del tempo, e che quindi non siamo ancora al cospetto del vero tempo.